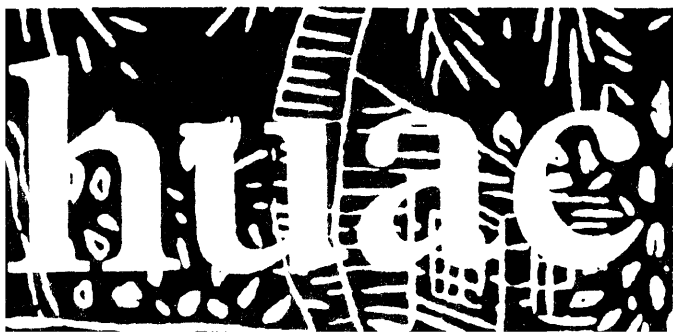


Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax (02) 33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA
E DINTORNI

N. 72 NOVEMBRE - DICEMBRE 2003 - NUOVA SERIE

L'ennesima caccia alle streghe

Lettera del Coordinamento

Venti di guerra

Il clima di guerra permanente e caccia ai "terroristi" che ormai caratterizza questa fase storica contiene molti elementi di incidenza sul vivere quotidiano in una misura che difficilmente può essere ignorata. Le politiche aggressive di Stati Uniti e Inghilterra sono stati osteggiati da manifestazioni di milioni di persone in tutto il mondo che anche se non sono riuscite a modificare le politiche di intervento, hanno comunque costretto tutti a riflettere sulle dimensioni della guerra e della sicurezza.

A questa riflessione ha spinto anche la strategia del terrore che vede quasi quotidianamente morire civili a causa di attacchi kamikaze in un fenomeno che si sta espandendo oltre i confini di Iraq e Israele.

Sempre più le persone si sentono minacciate direttamente e questo fenomeno della paura se da una parte spinge alla riflessione, dall'altra viene utilizzata in modo strumentale da governi e apparati di appoggio ad essi per cercare di criminalizzare movimenti, sindacati, associazioni che si collocano in una traiettoria diversa da quella dell'establishment.

Terrorismo interno

Dopo l'arresto di presunti Br coinvolti nell'omicidio D'Antona, si è scatenata l'ennesima caccia alle streghe che non ha risparmiato né sindacati né movimenti. Nel nostro piccolo è successo anche alla nostra Associazione che, in un dibattito televisivo su La 7, è stata messa in causa dal direttore di Panorama, Carlo Rossella, che ha sostenuto che il nuovo terrorismo italiano si produce oltre che negli ambienti dei centri sociali e dei movimenti anche in associazioni come Italia Nicaragua "fucina di questa nuova generazione di Br". Ovviamente questi attacchi richiedono un'azione ferma e decisa e infatti oltre ad un comunicato ufficiale mandato subito a La 7 da parte del Coordinamento Nazionale con richiesta di smentita e diritto di replica, si è deciso di promuovere

una causa legale contro La 7 e contro il direttore di Panorama. Anche se il danno recato a noi e a tutti i soggetti accusati ingiustamente non può essere liquidato così facilmente è necessario dare un segnale che i governanti e i loro lacchè non possono permettersi di dire qualsiasi cosa godendo in ogni caso di un'impunità totale. A Panorama e La 7 sono state inviate comunque molte lettere di protesta che sono degli attestati di stima e solidarietà nei nostri confronti mandati da associati vecchi e nuovi che hanno potuto constatare quello che noi facciamo realmente in Italia e in Nicaragua.

America latina nodo cruciale

Mentre l'attenzione generalizzata è polarizzata dagli avvenimenti del Medio Oriente, una partita cruciale si sta giocando in America latina dove l'egemonia statunitense è messa in discussione in modo diretto e incisivo. Grazie anche al ritrovamento di una consapevolezza collettiva

da parte delle popolazioni indigene non passa giorno che, nel totale silenzio dei nostri organi di informazione, non ci siano manifestazioni, blocchi stradali, occupazioni di terre, scontri con la polizia che provocano morti e feriti.

In Bolivia è stata vinta la battaglia contro la privatizzazione dell'acqua prima e del gas poi e si sta giocando il progetto Alca nodo cruciale all'interno dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio già messa in crisi dopo Cancun. E' di questi giorni la decisione di dilazionare i tempi di attuazione degli accordi e soprattutto di limitarli ad alcuni aspetti.

Questo non vuol dire che la situazione sia in una fase positiva ma è una testimonianza del fatto che le lotte popolari soprattutto se condotte con grande determinazione a volte funzionano.

In Nicaragua

(segue in seconda pagina)

Tesseramento 2004

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Modalità di pagamento

versamento tramite cc postale n. 13685466

oppure

tramite cc bancario n. 19990 Banca Popolare di Milano

Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621

intestati a:

Associazione Italia-Nicaragua

c/o CGIL, Via Mercantini 15 20158 Milano

Socio Euro 16,00

Socio + Rivista Envio Euro 42,00

Studente Euro 13,00

Studente + Envio Euro 39,00



(dalla prima)

Anche qui la popolazione ha condotto varie lotte e manifestazioni e anche in Nicaragua da circa due anni, è comparso un "social forum" locale che raggruppa soggetti provenienti da aree diverse, nato sulla spinta della Campagna continentale contro l'Alca e il Cafta e impegnato sul fronte delle lotte sociali come la protesta degli studenti universitari per il 6%.

Bilancio 2003

Nonostante la situazione nazionale ed internazionale non giochino a nostro favore, l'Associazione è comunque riuscita a sostenere diversi progetti e donazioni a diverse organizzazioni. Il nostro impegno maggiore è stato a sostegno della lotta dei bananeros, ma oltre a loro abbiamo appoggiato un altro progetto di formazione sindacale nella Zona Franca, abbiamo promosso una raccolta di firme tra i parlamentari italiani ed europei, in appoggio alle richieste dei lavoratori di maggiore tutela e per l'attuazione degli accordi Alca.

Oltre a ciò grazie al contributo di molti abbiamo fatto donazioni a Dos Generaciones che lavora per migliorare le condizioni dei bambini che vivono nel "basurero" di Managua, al Collettivo di donne di Matagalpa con le borse di studio per bambini di Matagalpa, e al Comune di Posoltega cui abbiamo consegnato il materiale scolastico finanziato dalla vendita del calendario.

Tramite alcuni nostri circoli che riescono ad ottenere finanziamenti dagli Enti locali, siamo riusciti a finanziare piccoli progetti dell'Associazione di educazione popolare Carlos Fonseca e del Cires. L'Ain Trentino sta sostenendo progetti a Waslala e Livorno a Leon.

E grazie ai nostri collaboratori a Managua, non sono mancate le informazioni su altre vicende di carattere sociale e politico del paese.

L'Associazione

Nel corso dell'anno abbiamo cercato di comprendere meglio come è strutturata l'associazione, come è cambiata rispetto ad alcuni anni fa e come migliorare l'organizzazione, il lavoro, adeguandoci a questa nuova realtà.

Questo ci spinge a ricercare nuove formule di messa in rete e di sinergia tra queste forze, oltre che nuove soluzioni per rendere più incisivi e attuali i campi di lavoro. Per discutere di tutto ciò entro la fine di gennaio il Coordinamento convocherà una riunione a Bologna in cui si vedrà come ridare un nuovo assetto organizzativo in Italia e come migliorare e rendere più visibile il lavoro dell'ufficio di Managua.

Diritto di replica

Dal Coordinamento in risposta alle accuse del direttore di Panorama

Alla cortese att.ne di:
Redazione LA7 - Otto e mezzo.

E p.c.: Redazione Corriere della Sera, La Repubblica, L'Unità, Il Manifesto, Liberazione, La Stampa, Radio Popolare

Nella trasmissione Otto e mezzo condotta da Giuliano Ferrara del 30 ottobre su l'emittente "LA7", il direttore di Panorama Dott. Carlo Rossella ha affermato testualmente che "l'Associazione Italia-Nicaragua è stata una fucina di questa nuova generazione delle BR"

L'Associazione Italia-Nicaragua denuncia come altamente offensivo ogni tentativo di associare la storia ventennale di solidarietà con un popolo con i percorsi farneticanti e antistorici di alcuni individui definiti brigatisti.

Considerando che negli anni ottanta migliaia di persone si sono recate in Nicaragua da tutto il mondo e che la nostra associazione è stata un canale privilegiato che ha consentito a molti giovani italiani di prendere contatto con la realtà nicaraguense, le dichiarazioni di Rossella risultano assolutamente strumentali e dimostrano una scarsa conoscenza di quello che è stato il percorso rivoluzionario del Nicaragua sandinista.

L'associazione dalla sua nascita svolge attività di solidarietà in maniera pubblica e trasparente, spesso in sinergia con enti locali, Organizzazioni Non Governative, istituzioni nazionali e internazionali come la Comunità Europea.

Numerose amministrazioni locali, parlamentari nazionali ed europei, protagonisti del mondo artistico e internazionale fanno parte o hanno fatto parte della nostra associazione in un trasversalismo che coinvolge le ispirazioni politiche e religiose più disparate.

Ribadendo la nostra più completa estraneità e dissociazione da ogni azione vile e criminale compiuta da persone che si richiamano alle Brigate Rosse, chiediamo che il danno di immagine recato alla nostra associazione venga almeno in parte ridotto con tutti i mezzi possibili primo tra i quali una smentita completa di quanto affermato nella trasmissione televisiva e una lettura del presente comunicato.

Coordinamento Nazionale
Associazione Italia-Nicaragua.

Milano, 3 novembre 2003

Campagna "No More Chemicals"

SABATO 13 DICEMBRE 2003

GIORNATA NAZIONALE DI AZIONE CONTRO IL PESTICIDA "NEMAGON"

L'Associazione Italia Nicaragua promuove un'iniziativa in appoggio ai lavoratori del settore bananiero del Nicaragua rivolta ai consumatori in diverse città italiane.

Verranno distribuiti volantini informativi davanti a supermercati e centri commerciali, sui gravi problemi di salute e sui danni che questo prodotto - usato nelle piantagioni di banane - ha prodotto sui lavoratori e sull'ambiente.

Trattati di libero commercio e altri demoni

Intervento di Raúl Moreno durante il I° Incontro mesoamericano contro il CAFTA

(Seconda e ultima parte)

Tutti i TLC seguono una logica perversa di massimizzare i guadagni e minimizzare i costi e vanno contro i diritti umani. Un flusso commerciale può essere fermato e può essere portato davanti a un tribunale quando si colpisce una norma di commercio e non quando si violano i diritti umani. Non importa se la gente di un villaggio viene danneggiata nella propria salute a causa dell'operare commerciale di un'impresa, ciò che conta è quando un'impresa perde la possibilità di ottenere un guadagno. Questa logica è aliena al rispetto dell'ambiente, alla sostenibilità ambientale, ai diritti dei lavoratori, all'accesso ai servizi pubblici e non ha senso cercare di fare un trattato dal volto umano, un trattato giusto, perché non esiste.

Quali sono i principali contenuti di un TLC?

Il primo è l'accesso dei beni al mercato e i TLC stabiliscono le regole per il loro interscambio e fissano un calendario per la diminuzione e cancellazione dei dazi.

E' un calendario che viene consensuato tra i governi per decidere quali prodotti verranno sgravati dalle imposte di entrata agli altri paesi e in quanto tempo.

Questa è realmente l'unica cosa che fanno i governi e su questo aspetto bisogna fare una riflessione.

Quando il Salvador ha firmato il Trattato di libero commercio con il Messico, il governo salvadoreño ha annunciato che il Messico avrebbe tolto i dazi a 8.394 prodotti e il Salvador a 2.973. Il messaggio che si voleva dare era che per il Salvador sarebbe stato un grande affare e l'occasione per un grande sviluppo commerciale.

Non c'era niente di più falso, perché nella lista di questi otto mila prodotti sgravati da imposte c'erano navi, aerei, navi spaziali, perle naturali e una quantità enorme di prodotti che il Salvador non avrebbe mai prodotto.

Gli Stati Uniti, quando hanno firmato il NAFTA, hanno sgravato una quantità enorme di prodotti agricoli e il governo messicano ha convinto la popolazione che in questo modo il Paese sarebbe entrato nel club dei paesi ricchi.

La realtà però era diversa, in quanto gli Stati Uniti non hanno cambiato le norme sanitarie e fitosanitarie per l'entrata dei prodotti agricoli e quindi il Messico non ha potuto esportare quasi nulla in quanto i suoi prodotti non rispettavano tali norme. Nelle trattative per il CAFTA, gli Stati Uniti hanno già detto che le norme fitosanitarie non saranno tema di negoziazione e quindi a cosa servirà avere la possibilità di

esportare prodotti se poi non li lasceranno entrare a causa di questi vincoli?

Tutto questo mette allo scoperto la vera politica economica statunitense che è quella dei "due pesi e due misure" e delle due morali. Da una parte obbligano ad aprirti e dall'altra ti chiudono le porte. Negli Stati Uniti esiste un sussidio all'agricoltura enorme, mentre in Centroamerica la parola "sussidio" è diventato un termine satanico, un sacrilegio.

Gli investimenti

L'altro tema del TLC è quello degli investimenti.

Il suo obiettivo è togliere qualsiasi tipo di regolazione agli investimenti stranieri.

Cosa s'intende per investimento? Significa tutto ciò che è tangibile e ciò che è intangibile.

Per le imprese multinazionali è una meraviglia ed è così selvaggia la forma con cui lo esprimono che nei TLC viene inserita la clausola con cui non importa se alcune norme violano le legislazioni dei singoli stati. Alla fine i TLC sono delle vere e proprie camice di forza per i governi che non potranno stabilire politiche economiche che regolino gli investimenti stranieri. Vengono stabilite delle norme inviolabili secondo le quali i governi non possono obbligare le imprese a contrattare manodopera locale, a utilizzare materia prima locale, a trasferire tecnologia, a installarsi in zone geografiche precise, a limitare l'esportazione dei capitali che guadagnano, a non creare monopoli.

Se i governi non rispettano queste norme vengono denunciati davanti ad appositi tribunali e sono costretti a indennizzare le imprese.

E' veramente un mondo capovolto dove un'impresa straniera può portare in tribunale uno Stato sovrano.

Dal punto di vista ambientale il capitolo degli investimenti prevede che si debbano rispettare le legislazioni ambientali, sempre e quando siano compatibili con il Trattato di libero commercio. Questa clausola dà il via libera alla distruzione ambientale.

Un altro punto fondamentale è quello della partecipazione delle multinazionali al mercato delle contrattazioni pubbliche. Gli si apre le porte alle gare di appalto per opere pubbliche, cosa che ha già provocato enormi danni alle imprese nazionali che non sono in grado di competere con i colossi nordamericani.

Ancora più grave è quando, tra i settori in cui potranno partecipare le multinazionali, troviamo la sanità pubblica, la previdenza

sociale, l'educazione, le assicurazioni, il turismo, il servizio postale, le infrastrutture, i trasporti, l'acqua, la luce, la telefonia e molto altro.

Questo è il concetto di liberalizzazione dei servizi e quindi della privatizzazione dei servizi pubblici.

In definitiva i TLC convertono i privilegi delle imprese multinazionali in veri e propri diritti e i negoziati vengono condotti senza studi d'impatto, senza studi specifici e non si negoziano gli aspetti più importanti e deleteri per i nostri Paesi, come ad esempio l'enorme asimmetria esistente tra gli Stati Uniti e i paesi centroamericani rispetto alla popolazione, al prodotto interno lordo e all'indice di sviluppo umano.

La nostra opzione deve passare attraverso l'integrazione dei popoli, il rafforzamento dei rapporti di cooperazione che vadano al di là di una logica strettamente mercantile.

Non ci possono essere trattati commerciali senza un progetto nazionale di sviluppo, senza una partecipazione democratica reale, senza una riduzione della breccia di disuguaglianza.

Quale è allora il modello o l'alternativa al neoliberalismo? Non esiste, perché non abbiamo bisogno di un modello globale, ma di un'alternativa che si costruisca dai territori, da dentro e dal basso e non per opera di tre o quattro illuminati.

E' possibile farlo e il verbo è "resistere" con proposte. Il Costa Rica ha impedito la privatizzazione dell'elettricità e dell'acqua, il Salvador ha impedito la privatizzazione della Previdenza Sociale e della Sanità, a Cochabamba hanno bloccato la privatizzazione dell'acqua e così via. Dobbiamo decodificare il fenomeno complesso dei trattati per alfabetizzarci. A fenomeni globali c'è bisogno di risposte globali e questo implica articolare lo sforzo delle comunità con il Paese e con la Regione.



Un felice anno nuovo
dal Coordinamento nazionale
Italia-Nicaragua

Il Nicaragua e il dilemma dello sviluppo

Analisi del Plan Nacional de Desarrollo

Il nuovo Plan Nacional de Desarrollo (PND) lanciato dal presidente Enrique Bolaños ha già creato un grande dibattito all'interno del Nicaragua.

L'economista Adolfo Acevedo Vogl si è espresso in termini sfavorevoli a questo piano e ci spiega il perché.

Le premesse

Le premesse su cui si basa il PND fanno riferimento alle teorie economiche e danno risposte in termini della propria teoria economica. Le conclusioni le ritroviamo già nelle stesse premesse, anche se varie riflessioni ci portano a conclusioni completamente diverse.

La soluzione che viene data a tutte le contraddizioni esistenti nel nostro Paese e che conducono all'insostenibilità fiscale, a quella esterna, ambientale e sociale, è "crescere".

La ricetta è semplice: ti apri agli investimenti stranieri, li proteggi, li coccoli, li fornisci di infrastrutture, crescono le esportazioni e d'improvviso è tutto risolto.

Aumentano gli ingressi fiscali, le entrate raggiungono il 30 per cento del Prodotto interno lordo (PIL), otteniamo sostenibilità, creiamo occupazione, un po' di compensazione e il gioco è fatto.

I *clusters* (vere e proprie zone geografiche in cui si concentreranno e svilupperanno le attività economiche di sfruttamento delle risorse del territorio per l'esportazione n.d.r.) riescono ad articolare le piccole e medie imprese con le grandi, la popolazione delle regioni abbandonate è assorbita lentamente dai "poli dinamici" e ci ritroveremo nel migliore di tutti i mondi possibili. Sarebbe utile vedere come hanno funzionato queste politiche nella realtà, come ad esempio in Messico dopo la firma del Trattato di libero commercio con Stati Uniti e Canada (NAFTA).

Si sono formati "nuclei esportatori dinamici", ad esempio il ramo auto, la *maquila*, la frutta e le verdure.

La loro concatenazione con il resto dell'economia nazionale è stata quasi nulla. Il loro impatto sull'occupazione ha partecipato in media per il 3,4 per cento sull'occupazione nazionale tra il 1993 e il 1998.

Nello stesso periodo la popolazione occupata è aumentata di 8 milioni e mezzo di persone, mentre le principali imprese esportatrici, includendo quelle delle zone franche, hanno creato solo 822 mila nuovi posti di lavoro (dato CEPAL 2000).

Nell'agricoltura, nonostante il dinamismo mostrato dalle esportazioni di frutta e verdura da parte di un segmento molto ridotto di imprese, l'aumento di occupazione è stato molto limitato.

Nei fatti sette di ogni 10 nuovi posti di

lavoro sono stati creati dai piccoli e medi produttori (PYMES) e le grandi imprese hanno assorbito poche persone e offerto quasi sempre lavoro qualificato, cosa di cui sono estremamente carenti i nostri paesi.

I clusters

Il PND postula l'accelerata concentrazione della popolazione in territori principalmente urbani, dopo averli dotati di ampie infrastrutture e servizi, seguendo il criterio che le economie di agglomerazione creano condizioni più favorevoli per il sorgere di clusters. Questo è il criterio tradizionale dei libri di testo per argomentare la non opportunità di procurare, mediante politiche nazionali, uno sviluppo nazionale più equilibrato e di ridurre la drammatica disuguaglianza tra zone e regioni geografiche in quanto alla loro dotazione e accesso alle infrastrutture e ai servizi basilari. Al contrario si individua la necessità di lasciare alle forze naturali del mercato la possibilità di continuare il processo accumulativo di ampliamento delle disuguaglianze come via per aumentare "l'efficienza economica".

Quello dei clusters è un mito, come lo manifestano tutti gli studi in America Latina. Molti dei clusters nella regione risultano essere deboli e non corrispondono all'ideale descritto dai libri di testo. L'intorno è poco propizio al loro sviluppo e con l'apertura e la globalizzazione si rompono vari concatenamenti esistenti con le PYMES, cosa che ha determinato la scarsa crescita delle regioni, in quanto la crescita delle esportazioni non trascina l'economia. In pratica si sono formati dei poli che hanno prodotto un gran aumento delle esportazioni, ma una tassa di crescita economica mediocre.

In compenso la popolazione rurale, abbandonata, migrerà dalle proprie regioni emarginate verso gli agglomerati urbani dove, secondo queste tesi, la produttività generale tende a essere maggiore.

La pretesa è quella di stabilire una dinamica diversa da quella attuata fino a ora. Invece di espandere l'agricoltura e la popolazione nel territorio nazionale, si propone di invertire il processo e riconcentrare la popolazione e ridurre il peso dell'agricoltura. È un cambiamento drastico perché, tra le altre cose, implicherà non portare sanità ed educazione fino all'ultimo angolo del Paese, ma di portare la gente dove esistono questi servizi e cioè nelle zone urbane.

Viene anche abbandonata l'idea di cercare che l'agricoltura assorba la crescita della popolazione economicamente attiva, ma al contrario cercare in una prima

fase di assorbirla con una espansione forzata della *maquila*, cosa che senza meccanismi di ammortamento rischia di provocare un collasso dell'economia condonato con fenomeni di fame difficilmente controllabili.

Le conseguenze

In realtà quello che è accaduto in America Latina è che è aumentato "naturalmente" il tasso di povertà urbana. La accelerata urbanizzazione delle ultime decadi, come risultato dell'emigrazione campagna-città e la persistenza della povertà e delle disuguaglianze sociali, oltre a congestionare i già deficitari servizi pubblici, hanno incrementato gli indici di delinquenza e violenza domestica a livelli allarmanti, mentre si è ulteriormente aggravata la miseria nella popolazione rurale.

Altri effetti sono stati la crescita disordinata e disarticolata dei nuclei urbani per la mancanza di alloggi e quindi la nascita di quartieri marginali e illegali, con indici bassi rispetto alla qualità della vita, la degradazione ambientale con inquinamento delle fonti di acqua e la proliferazione di malattie e numerosi conflitti per la possessione dei terreni.

I Comuni dovranno farsi carico di questa politica irresponsabile di migrazione semi forzata che strapperà la popolazione dalle sue terre e dalle sue radici.

In un atto quasi magico il problema strutturale di secoli si supererà. I clusters prolifereranno come funghi e i libri usciranno dalle aule di Harvard e passeranno per la polverosa realtà del Nicaragua, trasformandola come per magia o la realtà si imporrà in forma brutale, come lo dimostrano tutte le analisi sui clusters in America Latina.

Le priorità

Mentre si stanno già cercando i fondi per la costruzione delle costose infrastrutture associate al nuovo schema di sviluppo di agglomerati per l'esportazione basati sugli investimenti stranieri, in territori determinati, dove gli si consegnerà lo sfruttamento delle risorse con la condizione di "vantaggi assoluti di costo", le mete dell'educazione – raggiungere in 15 anni il livello di copertura totale della scuola elementare che il Costa Rica ha raggiunto 35 anni fa – restano con un deficit di 600 milioni di dollari mentre, le mete sociali, con un deficit di 2.500 milioni di dollari. Ogni anno più di 800 mila bambini e giovani restano fuori dal sistema scolastico.

Non si sa come si coprirà il deficit della Previdenza sociale che raggiunge i 900 milioni di dollari nel 2004 e che raggiungerà i 6.300 milioni di dollari nel 2015.

Con l'iniziativa per i paesi altamente indebitati (HIPC), che abbuonerà l'80 per cento del debito estero contratto fino agli inizi degli anni 90, tale debito resterà praticamente intatto e con il debito interno, raggiungerà livelli insostenibili.

Se si prioritizzano, in termini di assegnazione delle limitate risorse economiche, i costosi investimenti in porti, autostrade, aeroporti, in certi territori ricchi di risorse dove s'installeranno le imprese nordamericane, garantendogli protezione ai loro diritti e privilegi mediante meccanismi sovranazionali, di fatto si sta definendo la logica che sta alla base di tutto questo.

Tutto il resto resterà senza finanziamento e sarà condizionato dalla possibilità di recuperare fondi addizionali e in ogni caso si tenderà a non farlo perché, ampliando questi settori (educazione, sanità, etc), si amplierà anche la spesa e il deficit fiscale. Qualsiasi aumento del deficit è proibita dalle politiche neoliberiste e lo stesso PND dice che "tutto il resto viene severamente ristretto per ragioni di sostenibilità fiscale". Lo stesso Bilancio Generale della Repubblica verrà subordinato al PND.

Tutto ciò porterà a una maggior segmentazione e frammentazione territoriale e a una dinamica accumulativa di alto dualismo economico sociale: la tendenza al rafforzamento delle localizzazioni preferite dalle multinazionali e la progressiva disintegrazione dei sistemi nazionali di produzione meno attrattivi.

Lotta tra territori

Il governo, intanto, dice che i territori dovranno entrare in una concorrenza aggressiva tra loro per diventare più appetibili agli investimenti stranieri.

In Nicaragua esistono zone, come quella della regione del Pacifico, che concentrano già l'80 per cento delle infrastrutture e dei servizi basici del paese mentre, i territori della parte centrale e dell'Atlantico, sono stati mantenuti nel più completo abbandono.

La distribuzione della popolazione, degli ingressi, dell'educazione, della sanità, delle infrastrutture e dei servizi, si caratterizzano per una sconvolgente disuguaglianza e i principali benefici si concentrano in modo sproporzionato nella regione del Pacifico. Con il PND gli investimenti si concentre-

ranno ancora di più in queste zone, mentre verranno ancora di più abbandonate le estese zone rurali, storicamente emarginate e dove si concentra la maggiore povertà.

La cosa ancora più preoccupante è che il governo si incaricherà di selezionare territori favoriti in funzione di possibili interessi per le multinazionali.

Nel caso della Costa Atlantica, anche se non esistono infrastrutture ed è poco popolata, è risaputa la ricchezza in termini di risorse naturali. Lì il PND, all'interno del Plan Puebla Panama, si incaricherà di creare un insieme di infrastrutture molto costose, compromettendo le limitate risorse fiscali. In questo caso il PND non menziona "i vantaggi delle agglomerazioni urbane" con i quali giustifica l'abbandono delle zone rurali.

E' una logica parossistica mai raggiunta nel passato: territori "integrati" e estesi territori fantasma e dimenticati. Gente qualificata e risorse che possono essere integrati e gente, la maggioranza assoluta, che deve lottare anche solo per lavorare in una zona franca o per cercare qualcosa da fare negli interstizi che offre la esclusione e marginalità assoluta.

Questa è la denominata strategia nazionale di sviluppo.

L'esempio della zona franca

Il caso delle imprese *maquiladoras* che operano in regime di zona franca è paradigmatico.

Le esportazioni che derivano da queste imprese si sono convertite nella principale voce di esportazione del Messico e del Centroamerica e corrispondono al 40-60 per cento delle esportazioni totali.

La loro contribuzione alla restrizione della Bilancia dei pagamenti è però molto limitata in quanto le importazioni di materie prime assorbono il 80 per cento del valore totale delle esportazioni.

La loro partecipazione alla creazione di occupazione è minima: per il Nicaragua è del 2 per cento e partecipa per il 3,4 per cento alla formazione del PIL. Lo stesso avviene negli altri paesi centroamericani con eccezione dell'Honduras.

Le materie prime per la produzione, come detto, vengono importate e solo il 2,7 per cento è materia prima nazionale, dimo-

strando che è una classica economia di sfruttamento che non ha concatenamenti e articolazioni con il resto dell'economia nazionale.

Non è pertanto possibile affermare che la maquila sia un'asse di sviluppo che contribuisce al progresso tecnico, alla distribuzione degli ingressi e a migliorare la competitività internazionale delle regioni.

Questo contrasta con l'esperienza di Taiwan e della Corea dove i successi delle zone franche avevano le loro radici nella capacità di creare legami con il resto dell'economia nazionale e con una base industriale solida già esistente.

Inoltre il trasferimento di tecnologia è stato facilitato dalla capacità tecnologica che già disponeva la manodopera qualificata. La diversa situazione che si vive in America Latina è strettamente collegata con i TLC che stabiliscono l'eliminazione e la proibizione di "richieste di impegno" per le multinazionali straniere in materia di valore aggiunto nazionale, percentuali di contrattazione di personale nazionale per certi ruoli, requisiti vincolati al trasferimento di tecnologia, obblighi di contrattazione di imprese nazionali per la materia prima, ecc.

L'eliminazione di queste "richieste" ha generato in Messico grandi problemi in quanto, ad esempio, i produttori nazionali di materie prime sono stati sostituiti da imprese nordamericane e ciò ha rotto il legame produttivo preesistente con l'economia nazionale e ha provocato la scomparsa di una grande quantità di imprese messicane che in passato rifornivano le imprese straniere con vari beni e servizi.

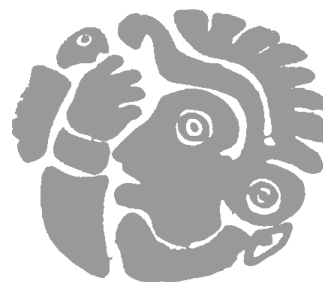
Queste imprese hanno importato dagli Stati Uniti un'elevatissima percentuale di componenti, parti e prodotti che utilizzano nel processo produttivo (più dell'80 per cento nella maquila), che vengono prodotti da fabbriche appartenenti alla stessa multinazionale e il Messico serve solo come assemblaggio delle parti approfittando del basso costo della forza lavoro di questo Paese.

Il prodotto finito viene poi esportato senza nessun tipo di legame con l'economia nazionale e dando luogo a una struttura produttiva ancora più eterogenea e disintegrata.

Nicaragua

Per chi non ricevesse il bollettino ma fosse interessato, può rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02-33220022 o alla e-mail itanica@iol.it

**Il conto corrente postale è: 13685466
Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua
via Mercantini, 15 - 20158 Milano**



Visita lampo di Robert Zoellick, il negoziatore di Washington, a San José

Mobilitazioni in Costa Rica contro il TLC

di Maurizio Campisi

La mobilitazione contro i pericoli del Trattato di libero commercio chiesto dagli Stati Uniti con il Centroamerica sta aumentando giorno dopo giorno anche in Costa Rica. A scatenare l'opposizione, fino a ottobre abbastanza sonnacchiosa e in timida attesa, è stata la visita lampo svolta da Robert Zoellick, il negoziatore di Washington, a San José nei primi giorni di questo mese. Zoellick, con toni tutt'altro che diplomatici, ha infatti approfittato dell'incontro con Presidente e rappresentanti del governo per minacciare che, senza l'apertura incondizionata nelle telecomunicazioni, la Costa Rica sarebbe rimasta fuori dal Tlc.

L'aggressione verbale, che ricalca lo stile con cui i repubblicani di Washington si sono ormai abituati a trattare con il resto del mondo, ha sortito —come spesso accade— l'effetto opposto a quello voluto. Lasciando da parte la classe politica, addomesticata a seguire le indicazioni degli Stati Uniti, si è registrata invece una animata reazione tra i gruppi che si sentono direttamente colpiti dall'apertura: piccola industria, commercio al dettaglio, salute, settore agrario e telecomunicazioni. I sindacati sembrano aver trovato di nuovo unità proprio di fronte a questo tema, anche se il problema maggiore risulta il quasi assoluto asservimento dei deputati alle ingiunzioni di Washington. Poche le eccezioni, come quella di Rodrigo Alberto Carazo, del Partido Acción Ciudadana, che continua ad avvisare, attraverso dibattiti e conferenze, i pericoli che affronterebbe il paese di fronte ad una apertura violenta del mercato, che non tenga conto delle necessità reali dei costaricensi. Fuori dal Congresso, la mobilitazione è più ampia, con associazioni, sindacati, gruppi di varia indole che si stanno organizzando per la marcia prevista per il 24 novembre e che bloccherà il centro della capitale San José per portare il rifiuto delle principali categorie lavorative fin davanti alla Casa presidenziale.

L'intera Costa Rica rischia di dividersi sul tema delle privatizzazioni. Già nei mesi passati la frattura tra popolazione e governo erano diventati manifesti con l'imposizione agli utenti del consorzio spagnolo Rtv per la revisione dell'intero parco automobilistico nazionale, decisione che portò ad un aumento del 300% delle tariffe previamente esistenti. L'avventura privata è continuata con l'aeroporto internazionale "Juan Santamaría", affidato all'impresa Alterra che ha sì modernizzato la struttura ma ne ha anche fatto levitare tutte le tariffe. Gli scontri di piazza scatenatisi con la vicenda del consorzio Rtv hanno messo a

nudo la vera natura dell'amministrazione Pacheco che, presentatosi come moderato populista, non ha invece dubitato poi nel reprimere con la forza le manifestazioni spontanee.

Il fronte di opposizione al Tlc viene guidato dai sindacati dell'Ice (Instituto Costarricense de Electricidad) l'azienda nazionale delle telecomunicazioni, che rappresenta il mercato più ambito —assieme a quello delle assicurazioni e della salute— nel caso dell'apertura. Si tratterebbe infatti di consegnare l'infrastruttura già esistente e circa un milione di utenti all'impresa privata, in un'operazione che si è rivelata svantaggiosa in tutti i Paesi dell'America Latina che sono già passati per questa esperienza. La pressione ai negoziatori statunitensi viene dalla Bell South, la firma che è diventata leader nel settore nel continente e che ha apportato sostanziali modifiche si nelle tariffe ma non nella modernizzazione del servizio. La Bell South si muove in America Latina attraverso alleanze con partner commerciali locali, come succede, per esempio, in Nicaragua con Carlos Reynaldo Lacayo, ambasciatore e uomo d'affari e sta cercando anche in Costa Rica i suoi rappresentanti. A giudicare da come si stanno muovendo le cose nel Congresso, parrebbe che i deputati stiano facendo a gara a chi potrà aggiudicarsi questo affare. Pusc e Pln, i partiti storici, hanno infatti assunto una posizione di possibilismo, il che significa che il terreno per la privatizzazione è maturato. Già tre anni fa, l'amministrazione Rodríguez tentò questo colpo, ma un mese di scioperi che misero quasi in ginocchio il paese, costrinsero l'allora presidente a tornare sui suoi passi. Con Pacheco si è assistito invece a una escalation di servilismo nei confronti degli Stati Uniti, cominciata con l'appoggio all'invasione dell'Iraq —che ha calpestato il trattato di neutralità sottoscritto dalla Costa Rica— e continuata con l'offerta rivolta al Dipartimento di Stato Usa di ospitare nel paese una scuola per super agenti di polizia, con compiti contro il terrorismo ed il

narcotraffico.

Conservare i posti di lavoro e mantenere controllati i prezzi delle tariffe e dei prezzi sono oggi le priorità della mobilitazione sul Tlc. Oggi, in Costa Rica si pagano 7 dollari di tariffa base, con un centesimo addizionale per ogni minuto in più di comunicazione telefonica. Nel vicino Nicaragua, dove la telefonia è passata a mani private, la stessa tariffa è di 20.99 dollari, con un costo addizionale di 38 centesimi al minuto, ma si arriva anche al caso estremo del Perù, dove la tariffa base è di ben 29,99 dollari e il minuto in più si paga 40 centesimi. Dal Salvador, i sindacalisti invitati a discutere sui pericoli del libero commercio, parlano di tariffe telefoniche aumentate del 300% allo smantellare l'impresa statale Antel. La telefonia è però solo uno dei tanti esempi. Il mercato farmaceutico, mantenuto sinora equo dalla presenza rassicurante della Caja del Seguro (la Ccss), potrebbe infatti crollare, sparando i prezzi delle medicine, imposti dalle case farmaceutiche, a livelli inaspettati.

L'impressione è che le negoziazioni vengano portate avanti in un clima di apposito segreto, per evitare il più a lungo possibile manifestazioni di piazza. Il silenzio e le mezze parole non fanno però che aumentare le domande e i dubbi. Il primo, a sorgere spontaneo, è perché tanta fretta, da parte degli Stati Uniti, di chiudere il trattato in una manciata di mesi, quando per risolvere la stessa trama con il Cile si sono impiegati undici anni.

Per i costaricensi, ormai, le notizie provenienti dalla Casa presidenziale sono sempre più preoccupanti. Le bugie e le alterazioni sono ormai all'ordine del giorno. L'ultima sparata parlava di una diminuzione della povertà nell'ultimo anno del 2,1%, cifra che il presidente Pacheco aveva sventagliato con soddisfazione su ogni mezzo di comunicazione. Pochi giorni dopo, la verità è venuta a galla: per ottenere i dati si era abbassata ulteriormente la soglia di povertà, portata a 73 dollari mensili.

**GUERRE
&
PACE**

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi N. 1 20143 Milano

Tel. 02-89422081 Fax 02-89425770 e-mail: guerrepacem@mlink.it

La lotta per il 6 per cento alle università

Università e Costituzione meritano rispetto

Dopo alcuni anni di tregua tra governo e studenti universitari è riesplora la lotta per il 6 per cento del Bilancio generale della repubblica, che deve essere destinato alle università come dispone la Costituzione politica del Nicaragua.

Il governo di Enrique Bolaños ha già fatto sapere che la debole economia nicaraguense non è in grado di sopportare questo esborso mentre, il Consejo Nacional de Universidades (CNU) e gli studenti, hanno lanciato un grido d'allarme secondo il quale, senza 6 per cento, migliaia di studenti poveri non potranno ricevere le borse di studio che danno loro un'opportunità per il proprio futuro.

Come racconta il professore Joaquin Solis Piura, ex rettore della Universidad Autónoma de Nicaragua (UNAN), il governo nicaraguense ha presentato alla Asamblea Nacional il progetto di Bilancio per l'anno 2004 con l'ennesimo tentativo di attentare contro il 6 per cento. Per tutti gli studenti universitari è un obbligo impugnare la pena, questa arma così temuta, per contribuire alla difesa di ciò che gli spetta di diritto. La proposta governativa viola in modo frontale la Costituzione e durante la storia del nostro paese, la violazione della Costituzione ha portato alla dittatura, al caos politico, sociale, economico e alla violenza.

E' una cosa così grave che il solo attentare contro la Costituzione dovrebbe essere punito come il tentativo di omicidio.

Se qualcuno non è d'accordo con alcune parti della Costituzione sarebbe giusto che proponesse delle modifiche, ma non la sua costante violazione.

La speranza è che l'Asamblea Nacional, massimo organo della nostra legalità di nazione, non contribuisca a mettere in pratica questa violazione.

La comunità studentesca

E' ben conosciuto lo spirito di lotta della comunità universitaria. Attraverso gli anni, dai tempi dell'epoca somozista ad oggi, gli studenti hanno saputo difendere con orgoglio e sacrificio i sacri principi dell'autonomia e del diritto a ricevere aiuto economico dallo stato.

E' prevedibile che ora non resteranno con le braccia incrociate davanti alle minacce del governo e che sapranno difendere i propri interessi. Negli anni passati e con governi "democratici", la nostra comunità ha versato il proprio sangue in difesa di questi diritti e non si sa se gli attuali funzionari responsabili di questo recente attentato al 6 per cento, hanno fatto un bilancio tra se sono più importanti i milioni di cordobas o la vita e il sangue dei nostri ragazzi e ragazze.

L'Educazione Superiore è cara e di questi tempi, con il grande sviluppo della scienza e della tecnica, è quasi impossibile preparare professionalmente gli studenti con le ultime novità all'interno di ogni professione.

Quello che facciamo è continuare a coltivare conoscenze, abilità e attitudini che preparano lo studente ad affrontare una vita professionale di continuo apprendimento.

Di fatto le università diventano degli enormi buchi neri dove qualsiasi bilancio è insufficiente. Tutti conoscono le altissime rette delle università private del Paese e di quelle straniere che, essendo istituzioni senza fini di lucro, fanno pagare decine di migliaia di dollari e hanno comunque bisogno di fondi straordinari che ricevono da donazioni.

Le nostre università non pretendono di arrivare a questo livello, ma almeno di avere un minimo finanziamento per continuare a forgiare la preparazione professionale degli studenti più poveri.

Abbiamo sicuramente i nostri limiti e come tutti gli esseri umani, commettiamo errori ma siamo sempre disposti alla verifica del nostro lavoro e ad accettare controlli amministrativi, accademici e finanziari da parte delle autorità competenti, purché siano svolti con l'intenzione di migliorare il nostro lavoro e con spirito costruttivo.

Posizioni rigide

E' triste vedere personalità importanti del nostro Paese, come gli ex -ministri Antonio Lacayo, Humberto Belli, Eduardo Montenegro, che hanno studiato nelle più prestigiose università straniere, esprimere negli ultimi anni dure critiche contro il 6 per cento e contro il Consejo Nacional de Universidades senza valutare a fondo il lavoro svolto.

Durante la dittatura somozista le lotte studentesche hanno sempre avuto l'appoggio della società civile. Imprenditori, produttori agricoli, casalinghe, commercianti

hanno appoggiato questa lotta considerando l'università come propria.

Gli stessi universitari dovrebbero riflettere su questo fatto perché sono in parte responsabili di questo distanziamento dalla società civile. Esiste poca capacità di comunicare quello che si sta facendo. Le nostre università hanno buone infrastrutture, buone attrezzature, buoni professori, buone capacità di ricerca, ma non si è saputo mostrare il lavoro svolto per rendere conto alla società dell'utilizzo appropriato delle risorse che vengono destinate con il sei per cento.

Anche il modo di reclamare i propri diritti, in un paese che è saturo di violenza, non permette in nessun modo di attirare le simpatie della gente comune. La tecnica di protesta deve essere modificata perché l'essere meno violenti non vuole dire essere meno coraggiosi e determinati.

Tutti i settori della comunità universitaria dovrebbero lavorare su un nuovo modello di campagna di protesta, che sia matura e creativa e che coinvolga l'intero popolo in questa lotta. Gandhi sconfisse un impero con la non violenza.

Allo stesso modo, i politici, dovrebbero contribuire alla riflessione che la comunità universitaria sta portando avanti per rispondere a domande fondamentali come che cos'è l'Educazione Superiore, che tipo di Educazione Superiore vogliamo per il nostro paese, che tipo di professionisti vogliamo e in che quantità. Alla fine si dovrà anche determinare quanto costa questo tipo di educazione affinché contribuisca in modo effettivo al progresso del paese.

Ricordando Martin Luther King, dobbiamo avere un sogno che è quello di un'università di eccellente qualità, proiettata al servizio di tutta la società, che definisca le proprie caratteristiche e mete per mezzo di un consenso nazionale e che sia sentita come propria da parte di tutta la comunità nicaraguense, a partire dal governo fino al più povero dei cittadini.

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

www.pindorama.org

Il XIII° vertice iberoamericano in Bolivia

Molto critica la posizione dei movimenti sociali boliviani

Il tredicesimo vertice dei presidenti iberoamericani che si è svolto in Bolivia durante il mese di dicembre ha cercato di promuovere l'impossibile e cioè umanizzare il neoliberismo, sempre più odiato e combattuto dai popoli e ridurre simultaneamente la crescente esclusione sociale che genera povertà, malessere sociale e crisi politica.

Riuniti nel paese dove il modello neoliberista corre il rischio di essere sepolto, i presidenti dei 21 paesi latinoamericani, di Spagna e Portogallo, hanno cercato in 24 ore di conciliare le politiche del libero mercato con risultati meno terrificanti nel sociale e nella politica.

Come nelle dodici volte precedenti, quello che si è prodotto è un insieme di documenti che scadono nella semplice e sterile retorica.

Il documento del Vertice parla di combattere l'esclusione sociale con le stesse misure politiche ed economiche del libero mercato e commercio che sono, paradossalmente, quelle che generano la stessa esclusione sociale.

Povertà

I dati della Comisión Económica para América Latina y Caribe (CEPAL) indicano che dopo due decenni di neoliberismo e privatizzazioni, quasi la metà dei latinoamericani (220 milioni di persone e cioè il 43,4 per cento) sopravvive nella povertà e una quinta parte (95 milioni equivalente al 18,8 per cento) vive nell'indigenza più totale.

Mai come ora ci sono stati tanti poveri in un continente così ricco e dotato di ingenti risorse naturali che vengono sfruttate dalle grandi imprese multinazionali e dagli impresari locali legati al capitale internazionale.

All'inizio del 2000, quasi 55 milioni di latinoamericani pativano denutrizione, mentre il 19,4 per cento della popolazione infantile minore di cinque anni soffriva di denutrizione cronica.

La quinta parte più ricca concentra ingressi 23 volte superiori a quelli della quinta parte più povera.

L'insurrezione dei poveri

L'ombra dell'insurrezione popolare boliviana di ottobre è molto presente in tutti i partecipanti al vertice. Durante l'atto il presidente del Venezuela, Hugo Chávez, ha dichiarato che esiste un colpevole per ciò che è successo e deve essere processato. E' lo stesso colpevole di ciò che è accaduto in Venezuela nel 1989 ed è il neoliberismo che sta annientando i nostri popoli. L'ingiustizia e iniquità sociale è ogni giorno di più criticata nei paesi latinoamericani.

Durante il Vertice Sociale Alternativo a Ginevra si è definito che la diseguale distribuzione della ricchezza è cresciuta in tutto il mondo.

Le famiglie più ricche degli Stati Uniti hanno aumentato le loro fortune del 15 per cento mentre, in America Latina, i 17 multimilionari esistenti aumentano la loro fortuna di 500 dollari ogni secondo che passa.

Allo stesso tempo centinaia di migliaia di bambini muoiono per la denutrizione, per malattie curabili, per mancanza di vaccinazioni.

Il neoliberismo è stato letale anche per le donne. Il CEPAL ha reso noto uno studio secondo il quale ci sono più donne che uomini in situazione di povertà e soffrono maggiormente la situazione di disoccupazione nonostante godano di un livello di scolarità superiore a quello degli uomini. Secondo il Vertice di Ginevra l'esclusione sociale colpisce soprattutto i poveri, gli anziani, le donne e i bambini, i popoli indigeni e neri, i lavoratori informali, i disoccupati e i sottoccupati e grosse fette della popolazione rurale.

La maggior parte dei paesi dell'America Latina sembrano fare parte dei paesi esclusi e vengono considerati "scartabili". L'apertura al mercato mondiale ha prodotto il fallimento dell'industria nazionale, la rovina dei piccoli e medi produttori agricoli, la perdita di identità delle popolazioni indigene, il saccheggio delle risorse naturali e la distruzione dell'ambiente, lo sfruttamento selvaggio della forza lavoro.

Secondo la Organizzazione internazionale del lavoro (OIT) tra il 1990 e il 1999 la disoccupazione è aumentata del 9,5 per cento, raggiungendo limiti storici per il continente.

Il settore formale ha smesso di produrre occupazione ed è stato sostituito dal lavoro informale che ha creato 69 nuovi posti di 100 sorti tra il 1990 e il 1997. Si è quindi esteso il lavoro precario, mal retribuito, a tempo determinato, temporaneo, insicuro, senza protezione legale né sociale.

Le politiche di "flessibilizzazione" attuate con entusiasmo dai governi latinoamericani per attrarre gli investimenti stranieri, hanno contribuito a degradare e sfruttare la manodopera, regredendo a situazioni di schiavitù tipiche del diciannovesimo secolo.

Continua senza soluzione anche il problema del debito estero. Nel 1990 era di 443 mila milioni e nel 1999 ha superato i 700 mila milioni.

Tra il 1982 e il 1999, il continente ha pagato 706 mila milioni di interessi, cioè una cifra superiore al debito accumulato. Milioni di voci hanno reclamato la cancel-

lazione del debito estero in quanto "impagabile, illegittimo e immorale".

Sono sempre più grandi e crescenti i mali sociali provocati dal neoliberismo che Washington, gli organismi finanziari internazionali, i settori arricchiti dei paesi iberoamericani cercano di preservare. I loro rappresentanti hanno inserito in questo Vertice il tema dell'inclusione sociale, ma è solo retorica. I popoli del sud conoscono già il viso del neoliberismo e vogliono cominciare a guardarsi nello specchio della Bolivia che insorge e questa è già parte della realtà.

Incontro Sociale Alternativo

All'inaugurazione del tredicesimo Vertice presidenziale iberoamericano, il popolo ribelle della Bolivia ha fatto sentire la sua voce. Carlos Eduardo Medina, medico della regione di Chiquitania e rappresentante dell'Incontro sociale alternativo che si è svolto parallelamente nella città di Santa Cruz, ha pronunciato un discorso.

"Siamo qui, parlando davanti a voi...chi lo avrebbe detto.

Molte cose sono successe negli ultimi secoli in questa terra e molte negli ultimi giorni per essere qui oggi. Tutti sappiamo a cosa mi riferisco, ma i boliviani e boliviane più di tutti.

Una volta ancora un governo ha pensato che "governare" non volesse dire rappresentare, ma sottomettere. Abbiamo dovuto dimostrare, con sangue e lutto, che non era così.

Noi meticci, aimaras, quechuas, guaraníes, chiquitanos, e molti altri. Indios, come ci hanno chiamati coloro che hanno sbagliato la rotta per le Indie e ci hanno trovato e hanno creduto di averci scoperto. Gli stessi che hanno ammirato la nostra pelle, le nostre scienze, arti e ricchezze con le quali hanno finanziato la cultura europea e lo sviluppo del nord del continente americano.

Una settimana fa hanno dichiarato patri-monio dell'umanità i Kallawallas e ci rallegra che si siano accorti dell'importanza dei nostri medici, ma noi lo sapevamo già cinque mila anni fa, come sapevamo delle ricchezze rinchiusi nel Cerro Rico de Potosí. Non sapevamo però che non sarebbe restato nulla per noi.

Sappiamo anche ciò che oggi abbiamo sottoterra e abbiamo appreso la lezione dalla storia e sappiamo che è nostro.

Con il vostro permesso voglio comunicarvi alcuni risultati emersi dalle tre giornate di decisioni popolari prese qui a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia, in cui abbiamo espresso che paese vogliamo e con la sensazione di essere accompagnati da milioni di abitanti dell'America Latina.

Sono cose che, a furia di ripeterle, sembrano infantili, ma non lo sono.

Per esempio che la terra è nostra così come ciò che esiste sotto essa, la libertà assoluta dei nostri diritti come una sanità dignitosa, una casa dignitosa, un lavoro dignitoso, un'educazione dignitosa, il rispetto alla sovranità dei popoli, il rispetto alla dignità dell'autodeterminazione dei popoli.

Le conclusioni a cui siamo arrivati sono le seguenti.

Ci neghiamo a firmare l'ALCA dato che è un sistema perverso che ci inonderà ancora di più di prodotti stranieri che distruggeranno ciò che resta della produzione locale e che non ci permette di competere in mercati più grandi, grazie alla politica di sovvenzioni degli Stati Uniti e di pressione sui paesi dell'America Latina.

Sospendete le negoziazioni dell'ALCA perché è l'applicazione di un modello neoliberalista che ha reso più acuta la povertà e l'esclusione sociale.

Questo trattato sarà la rovina economica, culturale, ecologica della regione.

In seconda istanza sappiamo che siamo la seconda riserva di gas del continente e che quindi vogliono farci passare per terroristi, secondo la nuova politica dell'impero. Non accetteremo questo.

Sappiamo che le multinazionali comandano in questo paese, dirigendo le politiche di sfruttamento di idrocarburi e quelle economiche.

Sappiamo che la modificazione genetica degli alimenti è una minaccia per la salute e per l'ambiente.

La sovranità alimentare dei popoli riconosce un'agricoltura contadina vincolata al territorio e orientata alla soddisfazione del mercato locale e nazionale. Abbiamo il diritto di mangiare ciò che produciamo e di produrre ciò che mangiamo. Bisogna rafforzare e sostenere le nostre imprese.

È inaccettabile per i nostri paesi l'imposizione e l'applicazione di un modello economico neoliberista depredatore della sovranità, dello sviluppo sostenibile, dell'iden-

tità dei popoli, delle conquiste sociali e dei diritti umani.

Cosa vogliamo

Vogliamo un'Assemblea Costituente per cercare di costruire un paese in cui trovino spazio i popoli e le comunità indigene, i contadini e tutte le persone che vivono su questa terra.

Vogliamo che le comunità indigene siano riconosciute come soggetti collettivi e non come semplice somma di cittadini, dove si riconoscano i loro territori e la natura che ne forma parte come necessaria per la loro esistenza, identità e dove possano realizzarsi come cultura diversa ed esercitare i propri diritti.

Le politiche attuali hanno lasciato cifre vergognose di bambini morti per denutrizione e malattie, in un paese ricco di risorse. Questo è inaccettabile sapendo anche che migliaia di milioni di dollari escono dal paese come prodotto delle nostre ricchezze.

Al governo boliviano è stato dato un tempo di dieci anni per realizzare la riforma agraria e sette anni dopo, solo il 14 per cento di tale opera è stata realizzata. È assurdo che in Bolivia ci si sta ammassando per un pezzo di terra dove lavorare e vivere mentre il latifondo improduttivo, ottenuto in modo illegale, raggiunge estensioni enormi e venga difeso da eserciti illegali.

Vogliamo leggi che riconoscano l'identità della nostra opzione sessuale e che lo stato riconosca i bisogni delle persone che hanno scelto una sessualità diversa da quella eterosessuale per evitare, così, l'emarginazione e l'esclusione sociale.

Sappiamo che l'aspetto forestale è totalmente disatteso nel nostro paese e vogliamo una politica chiara di riforestazione, di crediti blandi, di formazione di risorse umane, appoggio tecnico e materiale di ricerca per riforestare. La soluzione è che le popolazioni indigene si occupino di questo tema, loro più di qualsiasi altra persona sanno come non depredare il suolo che calpestanto.

Non serve a nulla avere un Codice dell'Infanzia e Adolescenza. L'America Latina si concede molti lussi e noi viviamo in America Latina. Il lusso più grave è che, avendo la maggiore popolazione infantile del mondo, ci permettiamo di non dargli la giusta attenzione, di lasciarli allo sbaraglio e alla legge della jungla dove vengono sopraffatti. I governi attuali sono responsabili di un genocidio generazionale.

Bisogna essere ciechi, per usare una parola leggera, per non rendersi conto di questo. Cosa non darebbe il vecchio continente per avere le nostre risorse umane, ma noi li teniamo lavando vetri ai semafori, senza scarpe, con tubercolosi, senza cibo, senza casa, senza niente. Non esistono parole per qualificare tutto ciò.

Immagini, signor presidente, un bambino di tre anni che non arriva nemmeno al vetro che vuole lavare, senza scarpe, tossendo e che, quando partono tutte le macchine, corre sul marciapiede per non essere investito. Si siede al freddo aspettando il prossimo semaforo rosso. Immagini che sia suo figlio.

Di questo stiamo parlando.

Noi boliviani

I fondamentalismi hanno lasciato, lasciato e lasceranno ferite impossibili da sanare e che ci dividono per negare la possibilità di vederci nella nostra piena totalità.

È necessario che la costruzione della cittadinanza tra boliviani e boliviane sia alimentata dalla possibilità di immaginare un futuro dove le persone abbiano un futuro.

In questo nuovo millennio dobbiamo essere capaci di costruire spazi collettivi in cui partecipino le diverse identità per costruire il "noi" includente, plurale e non esente da conflitti.

Questa è la dimensione base di un lavoro politico alternativo. Sappiamo che l'unica cosa fondamentale è la gente e sappiamo che i fondamentalismi sono un insulto all'intelligenza umana.

L'impunità di molti crimini e massacri avvenuti nel nostro paese hanno come conseguenza diretta la possibilità per gli assassini di commettere ancora gli stessi crimini, dato che sanno che non verranno perseguiti dalla legge.

Tutto ciò ci lascia completamente indifesi. Vogliamo giustizia per i crimini commessi dallo Stato.

Vogliamo che siano condannati coloro che sono rimasti impuniti e che saranno gli assassini di domani.

Dobbiamo ancora delle spiegazioni ai nostri morti.

Signori presidenti, queste sono alcune delle conclusioni finali e solo ci resta da dire che coloro che ci governano hanno un'unica strada da percorrere che è quella di rappresentare il popolo. Siamo centinaia di milioni e non è una cifra che potete ignorare.

Questo è il nostro paese, il nostro spazio, il nostro tempo. Siate i benvenuti."

1976, Selva di Zinica

Carlos

Le critiche le diceva in faccia, gli elogi dietro le spalle.

Guardava come un gallo arrabbiato, perché era miope ed entusiasta, bruschi occhi azzurri di chi vedeva più in là degli altri, uomo del tutto o niente; ma le gioie lo facevano saltare come un bambino piccolo e quando dava ordini sembrava che stesse chiedendo un favore.

Carlos Fonseca Amador, capo della rivoluzione in Nicaragua, è morto combattendo nella selva.

Un colonnello porta la notizia nella cella dove Tomás Borge giace stremato dalla tortura.

Avevano fatto molta strada insieme, Carlos e Tomás, dai tempi in cui Carlos vendeva giornali e caramelle a Matagalpa; e insieme avevano fondato, a Tegucigalpa, il Fronte Sandinista.

"È morto" – dice il colonnello.

"Si sbaglia, colonnello" – dice Tomás.

da "Memorias del fuego", Eduardo Galeano

In difesa dell'acqua

La Red de Defensa de los Consumidores presenta un progetto di Legge Generale dell'Acqua



“L'acqua è vita, evitiamo la sua privatizzazione” è il motto che la Red Nacional de Defensa de los Consumidores ha scelto per lanciare la sua campagna in difesa delle risorse idriche del Nicaragua che sono al centro degli interessi di molte multinazionali.

Dopo essere per il momento riuscita a impedire la privatizzazione dell'impresa di produzione idroelettrica Hidrogesa, contesa dalle imprese Coastal Power e Enron e degli affluenti che alimentano il Lago Apanàs, la Red ha lanciato una nuova iniziativa che affronta il problema alle sue radici.

In vista della prossima firma del Trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Nicaragua (CAFTA) si è individuato che il vero problema è la mancanza di una Legge generale dell'acqua che determini come devono essere usate le risorse idriche del paese e che stabilisca il divieto assoluto di considerare questo bene come commercializzabile.

A inizio di novembre la Red ha marciato verso la Asamblea Nacional per presentare questo Progetto di legge che si propone come alternativa a quello già presentato dal Ministero di finanza (MIFIC).

Quest'ultimo progetto concentra il potere decisionale nelle mani dello stesso Ministero di Finanza e lascia ampi margini all'intervento di compagnie straniere che potrebbero sfruttare le risorse idriche nicaraguensi con fini commerciali attraverso il sistema della “concessioni”, dato che l'articolo 102 della Costituzione vieta la privatizzazione delle risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili.

I precedenti

Circa un quarto dell'umanità non ha accesso diretto all'acqua potabile. L'aumento della popolazione mondiale è continuo e tra venti anni la domanda di acqua sarà raddoppiata.

L'acqua è una necessità e rischia di esaurirsi se non verrà preservata in modo corretto.

Nella misura in cui la necessità di acqua aumenta, le imprese multinazionali hanno scoperto il potere lucrativo di questa risorsa, ragione per cui stanno cercando di controllare le fonti di acqua dolce.

Istituzioni finanziarie come la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale e la Banca interamericana di sviluppo si stanno dedicando a fomentare la privatizzazione dell'acqua attraverso la minaccia di sospensioni di crediti o di aiuti per il condono del debito estero.

I progetti di privatizzazione proposti da queste istituzioni finanziarie spingono per la creazione di monopoli, proteggono la corruzione e convertono il diritto ad avere accesso libero all'acqua in un privilegio per i pochi che possono pagare. Secondo l'Organizzazione panamericana della salute (OPS) in Nicaragua il livello medio di somministrazione di acqua potabile a livello nazionale è del 60 per cento mentre, a livello rurale, arriva solo al 33 per cento.

L'idea mercantilista della privatizzazione dell'acqua fa supporre che alle comunità che non godono di questo servizio sarà ancora più difficile ottenerlo.

Il progetto di legge

La proposta della Red de Defensa de los Consumidores contiene dei principi fondamentali.

L'acqua è un bene nazionale di uso pubblico e l'accesso a essa è un diritto inalienabile di ogni essere umano.

La conca idrografica (fiumi, laghi, sorgenti di una regione) è la unità di gestione territoriale per l'applicazione di politiche in materia di risorse idriche.

L'acqua deve essere utilizzata in modo integrale e razionale affinché il suo uso sia per tutti. E' determinante la partecipazione dei consumatori all'interno dello sviluppo delle politiche nazionali sulle risorse idriche. L'acqua non deve mai essere considerata come mercanzia con fini di lucro.

La distribuzione per il consumo umano e uso domestico deve sempre essere di carattere pubblico, dato che solo così si potrà garantire l'accesso a tutti, come esercizio di un diritto e non di una transizione mercantile.

Più nello specifico, la “Legge unica per il controllo, regolazione e amministrazione di tutte le risorse idriche” stabilisce che tutte le risorse idriche esistenti in Nicaragua appartengono allo Stato e quindi ai nicaraguensi.

Si propone la creazione di un Sistema nazionale di pianificazione delle risorse idriche per il loro uso razionale e per

garantire il loro sviluppo sostenibile.

Si crea l'Istituto Nicaraguense dell'Acqua (INA) che seguirà l'applicazione e l'amministrazione della legge ed eserciterà il controllo, la pianificazione e l'amministrazione delle risorse idriche. Questo istituto sarà diretto da un Consiglio direttivo formato da rappresentanti dei Ministeri dell'ambiente, della sanità, dell'agricoltura e da membri della società civile che operano nel settore ambientalista, dei consumatori e dei movimenti indigeni.

Si creeranno delle Delegazioni Regionali delle Conche con la partecipazione dei governi locali (comuni) nelle zone in cui esistono conche idrografiche, di esponenti del governo e della società civile.

Il loro ruolo sarà fondamentale perché avranno la capacità decisionale sull'uso delle risorse idriche della zona e attraverso questo istituto passeranno tutte le richieste per l'uso delle acque regionali. In questo modo i cittadini potranno finalmente avere un potere decisionale sulle proprie risorse.

Nessuno potrà usare l'acqua senza il dovuto permesso della Delegazione regionale, che avrà anche l'autorità di sospendere i permessi se non si rispettano le disposizioni accordate nell'autorizzazione.

Da tutto questo restano esclusi quei casi in cui l'acqua viene estratta per fini domestici o piccola irrigazione.

Rispetto all'utilizzo per la produzione di energia elettrica, il progetto di legge prevede la possibilità di “concessioni” a enti pubblici, a privati nazionali e alla partecipazione straniera che non potrà essere superiore al 40 per cento e che dovrà versare un deposito di garanzia che rappresenta il 70 per cento del capitale investito.

Verrà inoltre creato il Registro Pubblico dei Diritti dell'Acqua che funzionerà a livello regionale e centrale e che servirà per rendere di dominio pubblico l'autorizzazione a usare le fonti idriche. Questo utilizzo dovrà generare un canone a favore delle Delegazioni regionali e dell'INA che verranno usati per lo sviluppo e la preservazione delle risorse idriche.

La somministrazione dell'acqua potabile nelle case dovrà essere amministrata esclusivamente dal settore pubblico con la partecipazione della società civile.

Il progetto di legge, infine, stabilirà una serie di sanzioni che le Delegazioni regionali potranno applicare a chi viola le disposizioni decise nelle concessioni di permessi.

Ni un paso atrás!

I bananeros continuano la lotta nonostante la prima sconfitta

La sentenza della giudice Nora M. Manella ha sicuramente lasciato strascichi.

Il 20 ottobre nella Corte Statale della California, la giudice nordamericana ha deciso che la prima sentenza emessa in Nicaragua il 11 dicembre 2002 non sarebbe stata accolta e che tutte le imprese condannate sarebbero state prosciolte dalle accuse.

La sentenza beneficiava 466 ex lavoratori e lavoratrici delle bananeras con un indennizzo totale di 489 milioni di dollari.

Le motivazioni apportate dalla giudice non riguardano in nessun modo i fatti, più che dimostrati, dell'implicazione delle quattro multinazionali nella fabbricazione, commercializzazione e applicazione del Nemagòn nelle piantagioni nicaraguensi, bensì gravi errori commessi dallo studio legale "Ojeda, Gutierrez, Espinoza" e dagli avvocati nordamericani alleati in questo caso nella presentazione al sistema giudiziale nordamericano della traduzione della sentenza stessa.

Sono state denunciate le imprese multinazionali riportando una ragione sociale errata che è stata poi corretta in modo illegale al momento della traduzione in inglese. Sono stati inclusi i nominativi di 290 persone che hanno abbandonato lo studio legale e per le quali la Asotraexdan aveva già chiesto la loro esclusione dal processo.

Nella traduzione non sono stati riportati i valori degli indennizzi decisi dalla giudice nicaraguense Vida Benavente per ogni partecipante alla denuncia.

La giudice Manella, di cui sembra accertata l'affiliazione repubblicana e quindi vicina ai poteri delle grandi lobby economiche nordamericane, non ha dovuto faticare molto per rendersi conto che non esistevano i presupposti per dare corso alla sentenza.

Doña Leticia

Posoltega. In una casa di legno, pavimento di terra e tetto di lamiera vive Leticia Vidaurre. Obesa, di pelle color cannella, occhi dolci e con 45 anni addosso cerca di reprimere il pianto ricordando il giorno in cui il dottore le ha diagnosticato un cancro all'utero.

Prima pensava che il dolore ai reni che si stavano seccando fosse la cosa peggiore che le potesse capitare, ma poi è arrivato il cancro e le macchie nere sulla pelle.

"Questa non è vita", commenta sfinita, sudando per il calore. Racconta la sua storia di lavoratrice nelle bananeras, poi si ferma per i dolori allo stomaco, chiede dell'acqua per prendere delle pastiglie e smette di parlare perché deve riposare.

Conosce la denuncia aperta contro le multinazionali nordamericane che l'hanno

esposta, come altre migliaia di persone, agli effetti tossici del Nemagòn - Fumazon e ci chiede se c'è qualcosa di nuovo.

L'Asotraexdan, l'associazione che riunisce la maggior parte degli ex bananeros malati a causa del Nemagòn, ha lanciato un attacco frontale contro lo studio "Ojeda, Gutierrez, Espinoza" e contro la giudice Benavente, accusandoli di essere i responsabili del fallimento della prima sentenza e di aver "giocato sporco" per gli inammissibili errori commessi a loro insaputa.

I bananeros hanno presentato una richiesta di destituzione della giudice alla Corte Suprema de Justicia e un'indagine approfondita su quanto successo per verificare gli estremi di una denuncia contro lo studio legale.

Intanto la Asotraexdan e i loro nuovi legali nicaraguensi e nordamericani, si sono riuniti con la Procura Generale della Repubblica.

Nel mese di novembre la Sala Costituzionale della Corte Suprema de Justicia ha finalmente emesso una risoluzione in cui dichiarava pienamente costituzionale la Legge speciale 364 che regola i casi legati al Nemagòn. Questo fatto ha ridato animo e fiducia agli ex lavoratori e lavoratrici e ha sgomberato il campo dalla possibilità che le multinazionali usassero questo tema per rallentare o addirittura far archiviare le 30 denunce che ancora giacciono nel tribunale di Managua.

Carlos Alberto Rodriguez

Chinandega. Carlos Alberto agonizza in una casona di un quartiere marginale di Chinandega. Di vivo ha solo gli occhi macilenti che guardano fissamente il tetto di lamiera e un debole lamento permanente. Ha 54 anni e soffre di cancro ai polmoni e alla prostata. Ha sofferto di vari ictus e ha perso un rene. Ha lavorato dal 1972 al 1980 nelle piantagioni di banane spargendo Nemagòn. Sua moglie, Daysi Membreño, racconta che Carlos Alberto è malato da otto anni e da cinque mesi sta agonizzando. "Era magro, ma forte e bello. Io sono rimasta incinta molte volte, ma ho sempre abortito. Solo Sara è nata, poi Carlos è diventato sterile. Sara vive con mia sorella. E' malata, ha un ritardo psicomotorio grave. Non sente, non parla, non vede, non cammina.

E' nata all'interno della bananera dove lavoravo.

Ora i bananeros sono ancora in marcia. Sono tornati a Managua per riunirsi con il Procuratore generale della repubblica e con il Procuratore dell'ambiente per chie-

dere che lo Stato faccia il proprio dovere appoggiando la loro causa. Un primo risultato l'hanno raggiunto il 10 novembre ottenendo che due procuratori, Guillermo Pereira e Sandra Dávila, affianchino i loro legali per seguire l'iter processuale delle denunce per le quali non è stata ancora emessa sentenza.

Il lavoro sarà lungo in quanto dovranno essere tutte corrette per sanare gli errori commessi da Gutierrez e soci. Inoltre chiederanno alla Corte Suprema de Justicia che dichiarino come "causa non sentenziata" quella che è stata rigettata negli Stati Uniti. Questo permetterebbe di aprire una nuova denuncia e quindi aggirare gli spiacevoli eventi della corte californiana. Lo stesso procuratore Francisco Fiallos ha dichiarato davanti ai mezzi di comunicazione che il loro principio obiettivo sarà quello di garantire un processo giudiziale trasparente e giusto e che i due procuratori a cui è stato affidato il caso lavoreranno con questo fine.

Robertito

Posoltega. Roberto Francisco Peralta Gutiérrez ha 11 anni. Da grande vuole essere deputato, avvocato o ingegnere. Deputato per guadagnare molto senza fare niente, avvocato per difendere i suoi amici e ingegnere per costruire una casa alla sua famiglia e ai più poveri.

E' nato con una deformazione degenerativa alle ossa che, con la crescita, si stortano ed escono dal loro assetto. Vive su una sedia a rotelle che gli hanno regalato a scuola per essere un buon alunno. I suoi fratelli sono morti da piccoli per la stessa malattia, ma in forma molto più grave che li ha mantenuti in vita come vegetali. I genitori hanno lavorato per 15 anni irrigando Nemagòn nelle bananeras.

I bananeros non cedono e nonostante a molta gente facciano gola le migliaia di milioni di dollari che sono in gioco, continuano a credere che un giorno giustizia verrà fatta.

Compito della solidarietà dovrà essere quello di diffondere le loro storie, la loro lotta per il mondo, mettendo le multinazionali davanti alle loro colpe, anche se per molti sarà troppo tardi.



Un nuovo "patto" tra FSLN e liberali?

Il 21 di novembre, Daniel Ortega e altri esponenti dell' FSLN si sono incontrati con il presidente Enrique Bolaños per discutere sul futuro del Paese e delle leggi che devono essere approvate per accedere al punto di culminazione della Iniziativa HIPC, che porterà al condono dell'80 per cento del debito estero.

Dopo l'incontro i due leader politici si sono presentati in conferenza stampa soddisfatti degli accordi raggiunti, tra cui la conferma che si manterranno le elezioni municipali per il 2004 (il FSLN aveva più volte ventilato l'idea di rinviare le accorpandole a quelle presidenziali del 2006 viste le gravi difficoltà economiche del Paese...) e l'assicurazione che il Frente Sandinista (messo ultimamente in minoranza in alcune votazioni in parlamento da una nuova alleanza tra i liberali bolañisti e quelli arnoldisti) appoggerà le leggi richieste dal FMI per la HIPC (Iniziativa per i paesi molto indebitati).

Dopo solo 24 ore, durante il III° Congresso del FSLN a Estelí, Daniel Ortega ha lanciato un durissimo attacco a Bolaños accusandolo di non averlo ricevuto nel secondo incontro programmato per il sabato, di essere un leccapiedi degli Stati Uniti, di non averli considerati durante la visita di Colin Powell e quindi avere accettato la politica invasiva degli Stati Uniti contro il Frente Sandinista. Inoltre ha inveito contro Bolaños in quanto avrebbe usato il FSLN fino a quando gli ha fatto comodo, come nel caso della eliminazione dell'immunità parlamentare di Alemán e poi gli ha piantato un coltello nella schiena.

Ha poi lanciato una proposta che ha lasciato di stucco molti congressisti presenti e gli stessi membri della Convergencia (insieme di partiti e personalità che appoggiano il FSLN dalle elezioni presidenziali del 2001).

La proposta si avvicina molto a un nuovo "patto" con il Partido Liberal Constitucionalista (PLC) di Arnoldo Alemán e propone una forte alleanza tra i due partiti maggioritari che taglierebbe fuori Bolaños e che avrebbe l'obiettivo di fare profonde riforme costituzionali che toccherebbero la legge elettorale e i poteri dello Stato.

Inoltre ha proposto al PLC un'alleanza anti nordamericana per impedire che gli Stati Uniti continuino a influenzare la politica nicaraguense.

Questa proposta ha creato scompiglio nel paese, cade proprio mentre si sta svolgendo il processo per corruzione e

riciclaggio di denaro per il quale l'ex presidente Arnoldo Alemán si trova in carcere.

La cosa ancora più sconvolgente è che Ortega si è riunito immediatamente con la figlia di Alemán, Maria Dolores, per mandare all'ex presidente la proposta (è importante rimarcare che il Direttorio Nazionale del FSLN non ha mai discusso di tale cambio di politica nei confronti del PLC), è gravissima dato che praticamente riconosce ancora la leadership di Alemán e non la sua condizione di reo in attesa di giudizio.

Bolaños ha tentato di minimizzare il fatto affermando che la posizione di Ortega era data dall'euforia di fronte alle masse sandiniste, ma che nulla sarebbe cambiato di quanto concordato con il leader sandinista giorni prima.

I primi effetti però non si sono fatti attendere e in pieno svolgimento del processo contro Alemán, la giudice Juana Méndez, titolare del caso e dichiarata militante sandinista, ha deciso di accogliere l'ennesima richiesta dell'avvocato dell'ex presidente e ha trasferito nuovamente Alemán nella sua residenza dorata del Chile.

La notizia ha colto di sorpresa tutto il Paese e centinaia di ascoltatori hanno cominciato a chiamare radio e televisioni per protestare contro una misura vergognosa che infanga tutto quanto di buono o per lo meno decente era stato fatto fino ad ora.

Al momento in cui sono state inviate queste note, la giudice Méndez non ha ancora rilasciato dichiarazioni circa la sua decisione, ma sono filtrate notizie secondo le quali Alemán verrebbe rilasciato per problemi di salute. Una decisione ridicola dato che gli arresti domiciliari per motivi di salute vengono concessi solo in caso di estrema gravità e quando la persona non può curarsi adeguatamente in carcere, cosa che non ha nulla a che fare con Alemán poiché continua tranquillamente a reggere le sorti del suo partito e a comandare come se fosse fuori.

Con gli arresti domiciliari ad Alemán si è forse toccato il livello più basso della storia politica di questo paese ed è difficile non immaginare che sia una manovra di pressione sul presidente Bolaños da parte del FSLN. Ancora più grave il fatto è che tutto questo accade a pochi giorni dalla sentenza finale per Arnoldo Alemán.

Il paese è in stato di shock e con fatica ci si riesce a spiegare come il FSLN possa pensare che questi giochi politici non logorino le masse sandiniste.



Texaco potrebbe trovarsi ad affrontare il risarcimento di milioni di dollari per danni ambientali

"Una multa di 3500 dollari statunitensi semplicemente non inizia a rispondere della gravità dei danni che si sono verificati qui", ha dichiarato Lisandro de León Mairena, difensore civico per l'ambiente. Si riferiva alla fuoriuscita di 5200 galloni di carburante avvenuta lo scorso maggio in un garage Texaco di Managua, per la quale l'azienda sta già avendo problemi con la legge. Mentre sembrava che all'inizio gli effetti fossero limitati, ulteriori indagini hanno rivelato che, di fatto, la fuoriuscita ha contaminato la falda acquifera di Managua, da cui dipende l'approvvigionamento di acqua fresca da parte della popolazione della capitale. Recentemente sono state scoperte altre perdite da tubi sotterranei in altri distributori di benzina. "La gente si ammalerà gravemente", ha dichiarato De León. "Il Ministero per le risorse ambientali e naturali (MARENA) sta già applicando la penale dovuta; comunque, questa è soltanto una normale multa amministrativa, e il suo importo sarà pari a una somma davvero modesta se si considera il danno provocato. Comunque, mentre il MARENA può soltanto dare questa multa di poche migliaia di dollari, si parla di danni di forse milioni di dollari. L'azienda ha contaminato le risorse di base di una nazione in modo serio; è dunque nostro dovere richiedere che ciò che è stato inquinato venga completamente ripulito e che i danni al suolo e al sottosuolo siano risarciti." Parlando a nome di Texaco, Carlos Vargas, rappresentante del servizio clienti, ha ammesso che è già stato avviato un processo dal MARENA. "Siamo nella fase di raccolta delle prove, il cui tempo limite è di otto giorni" ha detto. "Per quanto riguarda il resto, posso solo ripetere quello che ho detto prima, e cioè che l'azienda Texaco si atterrà a ciò che la legge stabilirà." Bisogna ancora capire l'atteggiamento di Texaco, ma la risposta di Vargas è stata più responsabile di quella di Dole, Dow e Shell. Queste tre aziende hanno fatto in modo che fosse ritardata l'applicazione di un ordine del tribunale per il risarcimento di alcuni milioni di dollari ai lavoratori del banano contaminati dal pesticida Nema-gón.